



**Osservatorio
Vulnerabilità
e Resilienza**

RASSEGNA STAMPA

**OVeR Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza
Presentazione Report territoriale
Brescia 2025**

12 maggio 2025

Primo piano | I guadagni dei bresciani

Redditi, aumenta la disuguaglianza E chi guadagna meno non si cura

Dentista e ottico sono spese quasi impossibili. Il potere d'acquisto calato del 2,5 per cento

di **Thomas Bendinelli**

Disuguaglianze in crescita e, per i redditi bassi, un progressivo impoverimento e la difficoltà a far fronte a spese essenziali come la salute.

Lo osserva il rapporto OVer, Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza, promosso dalle Acli lombarde insieme all'Istituto per la Ricerca sociale rielaborando le dichiarazioni dei redditi del 2024 (relative quindi a quanto guadagnato nel 2023). Si tratta di un campione corposo, oltre 68 mila contribuenti, che riguarda in prevalenza lavoratori dipendenti e pensionati. Lo studio osserva che tra il 2019 e il 2023 il reddito — mediamente inferiore rispetto alla media regionale — è cresciuto in termini nominali di quasi il 10% ma è calato in termini di potere d'acquisto reale del 2,5%.

L'inflazione ha quindi mangiato tutti gli aumenti che ci sono stati nel corso degli ultimi anni: sembra di avere di più in busta paga ma con quei soldi si fa di meno. Il rapporto dedica un capitolo specifico alle spese sanitarie che vengono detratte, osservando differenze crescenti in base al reddito.

Numeri

- L'analisi effettuata dalle Acli è su un campione corposo, oltre 68 mila contribuenti, che riguarda in prevalenza lavoratori dipendenti e pensionati

- Lo studio osserva che tra il 2019 e il 2023 il reddito — mediamente inferiore rispetto alla media regionale — è cresciuto in termini nominali di quasi il 10% ma è calato in termini di potere d'acquisto reale del 2,5 per cento

Man mano che crescono i redditi, aumenta infatti la percentuale di coloro che sostengono spese sanitarie e cresce anche l'importo speso. Una fetta di popolazione, in altre parole, rinuncia a visite di controllo, farmaci o altro.

Lo studio divide la popolazione in cinque fasce, mettendo a confronto le spese tra il quinto della popolazione più povera e il quinto più ricco. Per le prestazioni specialistiche, la percentuale di chi ne usufruisce è doppio tra ricchi e poveri (57% contro il 23%). Dal dentista è addirittura triplo (45% nel quinto più ricco, contro il 15% in quello più povero), così come per le spese dall'ottico (12% contro il 4%). Se si considera poi l'incidenza di queste spese rispetto al reddito pro capite complessivo, la differenza è molto marcata. Nel quinto più povero le spese dal dentista, quando affrontate, valgono per il 10% del reddito, mentre nel quinto più ricco valgono il 2,4%. Le prestazioni specialistiche pesano per il 5,5% tra la fascia più bassa della popolazione e poco più dell'1% nel quinto più ricco. I più poveri vanno meno dal dentista, dallo specialista e spendono meno an-

che in farmaci da banco o di ticket sanitario. A pesare molto sono anche le spese per istruzione e sport, che incidono per il 13% circa tra il quinto più povero e per il 2,5% tra i più ricchi. Molto rilevante anche la differenza per la previdenza integrativa; che pesa per il 15% nel quinto più povero che ce l'ha (non molti, causa redditi bassi) e per il 5% tra i più ricchi.

«Negli ultimi cinque anni è aumentata la forbice tra ricchi e poveri, tutelati e precari,

Rapporto OVer
Promosso dalle Acli lombarde e Istituto per la Ricerca sociale sui redditi del 2024

strutturati e vulnerabili - sottolinea Fabrizio Molteni, vicepresidente delle Acli bresciane -. Si è assottigliato inesorabilmente il ceto medio, per cui molte scelte di vita come il comprare casa, avere figli, il prendersi cura dei propri cari diventano sempre più complesse o impattanti. Sono aumentate, anno dopo anno, anche le difficoltà nell'acces-

so ai servizi di welfare come sanità, sociale e istruzione e, dunque, ai diritti».

Nel corso dei cinque anni, il valore medio delle spese per immobili è cresciuto di oltre il 36%, ovviamente collegato ai diversi bonus edilizi. Le Acli bresciane pongono anche l'accento sull'assegno unico universale, la misura economica a sostegno delle famiglie con figli a carico istituita con la Legge Delega 46/2021. «Il problema - osserva Molteni -, è che lo Stato riconosce l'assegno unico per i figli, conteggiandolo però come reddito ai fini Isee (mentre prima c'erano le detrazioni, ndr). Questo significa che con una mano lo Stato dà i soldi e dall'altra li riprende, per cui molte famiglie non hanno più diritto alla dote sport o alla dote scuola. Tutto questo in un contesto nel quale il governo ha esentato ai fini Isee i depositi fino a 50 mila euro per chi ha investito in buoni del tesoro e postali. Per cui c'è chi ha rifatto l'Isee tenendo conto di questa nuova esenzione e chi si ritrova a non avere più la dote scuola. In pratica favoriscono chi risparmia a discapito di chi ha i figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari sommersi

Evasione fiscale L'appello a dichiarare

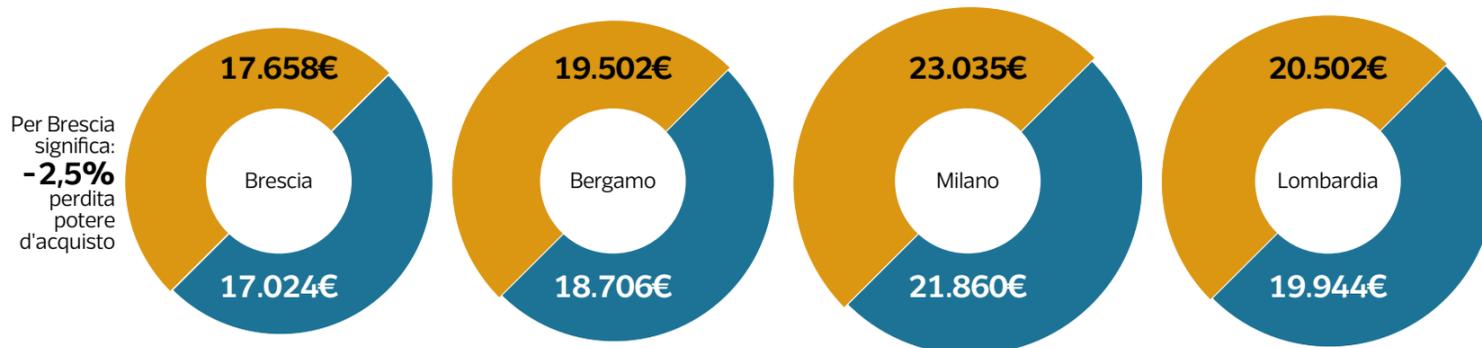
In tema di dichiarazioni dei redditi le Acli non possono esimersi dall'invitare alla legalità fiscale. Lo ricordano a margine della presentazione del rapporto sulle dichiarazioni dei redditi presentato ieri nella sede di via Corsica. «La Relazione sull'economia non osservata, pubblicata sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze evidenzia, con dati chiari, che l'evasione dell'Irpef da lavoro autonomo e d'impresa è quasi dieci volte superiore a quella da lavoro dipendente — affermano in una nota —. Un dato che parla da sé: l'appello è quindi dichiarare tutti, dichiarare tutto». Le Acli ricordano che nella gran parte dei casi il lavoro dipendente irregolare, quando esiste, raramente è frutto di una scelta volontaria del lavoratore. Non solo, in non pochi casi è anche utile verificare bene in fase di dichiarazione dei redditi, per evitare di incorrere in multe e sanzioni non volute: «Il Caf Acli aiuta a fare chiarezza nella propria posizione, offrendo la possibilità di prenotare un check-up fiscale al costo di soli 10 euro — spiega Michele Dell'Aglio, direttore del Caf Acli Brescia -. Una dichiarazione dei redditi omessa è irrecuperabile, mentre una dichiarazione presentata può sempre essere integrata: è quindi fondamentale attivarsi per tempo». (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Reddito equivalente pro capite

■ 2019
■ 2023



Fonte: Caf Acli Brescia

Withub

Dicolab

Cultura al digitale

Corsi gratuiti e certificati per operatori di musei, archivi, biblioteche, imprese, terzo settore e professionisti culturali



dicolab.it

dicolab_hublombardia@promopa.it



ECONOMIA

Redditi bresciani tra i più bassi Spese mediche nel 75% dei 730

La Leonessa sotto la media lombarda
Per le cure esborsi di 1.500 euro all'anno

L'ANALISI

FRANCESCO ALBERTI
f.alberti@gjornaledibrescia.it

Il reddito dei bresciani è inferiore a quello dei bergamaschi (di circa duemila euro l'anno) e di molto rispetto a quello dei milanesi (di oltre seimila euro). Ma è anche sotto di quasi tremila rispetto a quello medio di tutti i lombardi. Insomma, anche una delle province storicamente più produttive d'Italia risente pesantemente dell'incertezza economica di questo tempo. La fotografia è stata scattata dalle Acli basandosi sulle dichiarazioni presentate nei loro Caf (Centri di assistenza fiscale); oltre 68mila quelle elaborate lo scorso anno, quindi sui redditi del 2023.

«L'erosione del potere d'acquisto è stata meno marcata a Brescia rispetto ad altre province - ha spiegato Fabrizio Molteni, vicepresidente delle Acli bresciane -, quella che potrebbe sembrare una buona notizia necessita però di una specifica: questo dato è infatti figlio di un reddito medio pro capite inferiore al resto della Lombardia». Ha proseguito Molteni: «Le disuguaglianze di reddito a Brescia sono inferiori a quelle

regionali e milanesi, segno di una maggiore equità sociale, anche se va colmato il divario di reddito rispetto a Milano e migliorato il potere d'acquisto dei cittadini bresciani».

Utenza. Per quanto riguarda nel dettaglio l'operatività dei centri Caf Acli, nell'ultimo quinquennio della provincia di Brescia è aumentata del 22,6%: un incremento nettamente superiore sia a quello registrato a livello regionale

I dati sono stati elaborati partendo dalle pratiche esaminate negli uffici dei Caf delle Acli

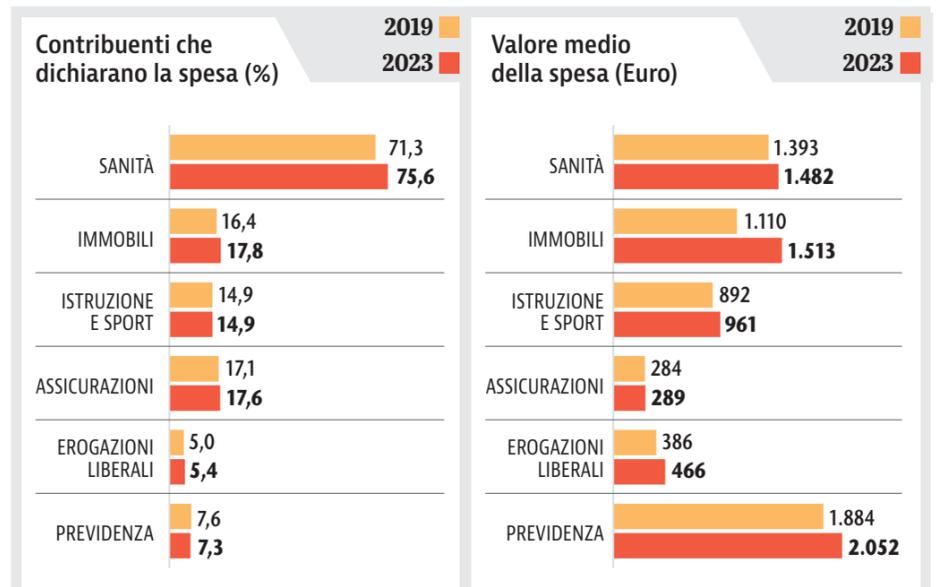
(+16,2%), sia a quello del numero complessivo di contribuenti bresciani che hanno presentato il modello 730 tramite Caf di qualunque sigla (+12,8%). Le dichiarazioni dei redditi 2023 presentate in provincia di Brescia arrivano così a pesare per il 15,4% dei 730 presentati tramite Caf Acli a livello regionale e a rappresentare il 16,4% delle dichiarazioni che, dal territorio provinciale, sono pervenute all'Agenzia delle Entrate tramite Caf di qualunque sigla. Coerentemente con la distribuzione per età della popolazione, la maggioranza dei contri-

buenti sono lavoratori (59,3% nel 2023), di età compresa tra i 30 e i 66 anni. Risulta sottorappresentata, rispetto alla distribuzione demografica, la fascia degli under 30 (10,6% contro una presenza provinciale pari al 14,8%); sono per contro sovrarappresentati i contribuenti più anziani (31,2% contro un'incidenza del 24,0% a livello provinciale).

Disparità. I dati presentati ieri sono un'anteprima del rapporto che verrà diffuso dopo l'estate. Ma il quadro complessivo è già abbastanza chiaro. «Dalle prime elaborazioni - ha sottolineato Molteni - emergono alcuni fenomeni preoccupanti. Negli ultimi cinque anni è aumentata la forbice tra ricchi e poveri, tutelati e precari, strutturati e vulnerabili». Non è purtroppo zero una novità, ma ad essere sparito è il ceto medio, un tempo asse portante dell'economia italiana. In virtù di questo, «molte scelte di vita (comprare casa, avere figli, prendersi cura dei propri cari) diventano sempre più complesse e impattanti; sono aumentate, anno dopo anno le difficoltà nell'accesso ai servizi di welfare (sanità, sociale, istruzione) e, dunque, ai diritti».

Analizzando le dichiarazioni dei redditi per voce di spesa, oltre il 75% delle persone ha regi-

I NUMERI



FONTE: OVeR: osservatorio vulnerabilità e resilienza - Acli Brescia

infogdb



Dichiarazioni. Oltre 68mila quelle fatte alle Acli



Servizi e valori. Negli uffici delle Acli

strato spese mediche: la media è di quasi 1.500 a testa. Non certo poco, spesa media che viene raggiunta anche sul fronte dei costi per gli immobili: dai 1.100 euro del 2019 agli oltre 1.500 del 2023.

C'è poi il fronte della previdenza integrativa, che mediamente supera i 2mila euro, ma come si può facilmente immaginare, questa è una voce di spesa che riguarda una fetta piccola di contribuente, soltanto il 7%, un dato in linea con il 2019. Un incremento particolarmente importante ha interessato le erogazioni liberali: la quota di contribuenti che hanno dichiarato questa voce di spesa è passato dal 5% del 2019 al 5,4% del 2023, con un importo passato da 386 euro a

IN SINTESI

POTERE D'ACQUISTO.

In base alle dichiarazioni dei redditi elaborate dai Caf delle Acli, l'erosione del potere d'acquisto è stata meno marcata a Brescia rispetto ad altre province, dato figlio di un reddito medio pro capite inferiore al resto della Lombardia. Le disuguaglianze di reddito a Brescia sono inferiori a quelle regionali e milanesi, segno di una maggiore equità sociale, anche se va colmato il divario di reddito rispetto a Milano e migliorato il potere d'acquisto dei cittadini bresciani. Per quel che riguarda le abitudini di spesa, tra il 2019 e il 2023 si è registrato un aumento di tutte le voci.

466 euro. Durante la presentazione si è parlato anche di evasione fiscale. «In tema di dichiarazioni dei redditi le Acli non possono esimersi dall'invitare alla legalità fiscale - ha spiegato Molteni - la Relazione sull'economia non osservata, pubblicata sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze evidenzia, con dati chiari, che l'evasione dell'Irpef da lavoro autonomo e d'impresa è quasi dieci volte superiore a quella da lavoro dipendente. Un dato che parla da sé. Così come è evidente che il lavoro dipendente irregolare, quando esiste, raramente è frutto di una scelta volontaria del lavoratore. L'appello delle Acli è quindi: dichiarare tutti, dichiarare tutto».

Csmt, nuovo Cda. Trichilo saluta dopo 10 anni

Confermato al vertice Daniele Peli
Zanetti in pole per la direzione

INNOVAZIONE

BRESCIA. Il Csmt saluta Riccardo Trichilo e nomina il nuovo Consiglio di amministrazione, riconfermando Daniele Peli al vertice: al suo fianco, per il prossimo mandato, siederanno Maria Chiara Franceschetti, Mario Bonomi, Michele Pirlo, Giancarlo Turati, Michele Maltese, Rodolfo Faglia e Giuseppe Bertoli. Questi i nomi emersi dall'assemblea dei soci di Csmt Gestione Scarl in scena ieri nei locali di via Branze.

Scelti anche i membri del comitato tecnico scientifico, che vedrà Rodolfo Faglia affiancato da Emilio Sardini, Giovanni Plizzari, Gianni Gilioli, Massimo Gennarelli, Carmine Tre-

croci, Claudio Vivante, Andrea Moretti, Guido Parissenti e Carolina De Miranda. Bisognerà invece attendere lunedì prossimo per sapere a chi passerà il testimone per il ruolo di direttore generale che per un decennio è stato proprio di Riccardo Trichilo: in pole position pare esserci il manager Gabriele Zanetti, attuale responsabile del Trasferimento tecnologico (head of Technology transfer engineering), ma la conferma non arriverà prima della riunione del nuovo Cda. Nessuna conferma arriva, per ora, neppure per la carica di amministratore delegato, anch'essa ricoperta (sino a ieri) da Trichilo. La figura dell'ad, infatti, non risulta obbligatoria, per cui il consiglio potrebbe anche decidere di non istituirla.



In via Branze. Si è svolta l'assemblea dei soci di Csmt

L'assemblea dei soci, svoltasi nei locali di via Branze in forma privata prima dell'evento pubblico «A new age of discovery 25», è stata anche l'occasione per approvare il bilancio del polo tecnologico che nel 2024

ha realizzato ricavi per quasi 3 milioni di euro (2,949 milioni di euro, in crescita del 13% sui 2,615 del 2023), con un risultato netto tornato positivo (12.427 euro contro i -246.220 euro del 2023) così come l'Ebit-

da (nel 2023 era pari a -144 mila euro, nel 2024 è passato a +122 mila). All'incremento di fatturato ha contribuito anche l'ingresso di 4 nuove risorse che hanno portato l'organico da 16 a 20. Importanti anche i numeri relativi alle azioni svolte dall'hub sul territorio: nel 2024 il Csmt ha trasperito valore verso 193 aziende clienti (erano 183 l'anno precedente) ed ha investito quasi 250mila euro nella ricerca autofinanziata: i progetti di trasferimento tecnologico ed innovazione attuati sono stati 115 nel solo 2024, mentre nel triennio hanno toccato quota 350. Gli hubber complessivamente sono oggi 53 (di cui 35 tra Pmi e grandi aziende e 18 startup) cui si aggiungono 3 istituzioni (UniBs, Enea e Cnr), mentre i brevetti depositati sono 9.

Numeri importanti che ben accompagnano le parole «coraggio», «visione», «condivisione» e «territorialità» che ricorrono a più riprese non solo nel

discorso di saluto (applauditissimo) dell'uscente Trichilo ma anche in quelli di coloro che lo hanno accompagnato in questa avventura, da Peli e Zanetti sino ai presidenti di Confindustria e Confapi, dal rettore Castelli e dallo stesso Roberto Saccone che innanzi ad una sala gremita dice: «La Camera di



Riccardo Trichilo
EX AD E DIRETTORE DI CSMT

Commercio crede profondamente nel Csmt e nella Cittadella. Nel futuro le imprese dovranno aprirsi sempre più ad ambienti di contaminazione, e oggi penso di poter dire che il progetto della Cittadella ha trovato solide basi per passare alla fase della concretizzazione».

ANGELA DESSI

Bergamo Brescia

Brescia, furti nei locali: arrestato in flagranza

Ha cercato di rubare in un ristorante di Brescia ma è stato arrestato in flagranza dalla polizia. E, grazie alla felpa che indossava, a lui sono stati attribuiti anche altri colpi compiuti nelle se-

re dell'11 e 13 aprile ai danni di quattro altri locali pubblici del centro città. Il presunto colpevole, attualmente in carcere, è un 30enne di origini straniere residente in provincia.



Brescia, il paradosso

Assegno unico più corposo a chi ha di più

BRESCIA

Paradossi degli aiuti alle famiglie: assegno unico più pesante a chi ha di più. Succede per il combinato disposto di due elementi: il conteggio dell'assegno unico per il calcolo dell'isee e l'esenzione, invece, degli investimenti in titoli di Stato, sempre per calcolare l'isee, indicato fondamentale per accedere a misure e benefit sociali. «La ricomprensione dell'assegno unico - spiega Fabrizio Molteni, vicepresidente Acli Brescia - fa sì che ci sono famiglie che, per effetto del beneficio dell'assegno, escono da tutti i parametri per accedere a dote scuola e dote sport. Ciò significa che lo Stato con una mano dà, con l'altra toglie». Il problema si è acuito da quest'anno, con l'introduzione dell'esenzione dal calcolo Isee di investimenti fino a 50mila euro in titoli di Stato. «La ratio di questa misura si capisce, l'obiettivo è di favorire gli investimenti nel debito pubblico - sottolinea Molteni - ma questo fa sì che si redistribuisca al contrario». La questione è tecnica, ma i risvolti sono molto pratici. **Le Acli di Brescia** lo hanno visto con i loro occhi. Da una parte, una famiglia con un figlio unico che, scorporandogli investimenti, ha potuto beneficiare di un assegno unico più cospicuo per pagare la scuola privata del minore; dall'altra, una famiglia con 3 figli che, con la ricomprensione dell'assegno unico nell'isee, non può accedere alla dote scuola, di cui avrebbero invece bisogno. «Oltre al danno, la beffa - sottolinea Molteni -. Questa stortura è da correggere, perché si rischia di penalizzare chi ha di meno e di favorire chi ha di più».

Federica Pacella

Poveri in crescita «Difficile accesso a cure e servizi»

I dati di cinque anni analizzati dalle Acli bresciane Aumentano le disuguaglianze con i più ricchi

di **Federica Pacella**
BRESCIA

Impoverimento, perdita di potere d'acquisto, disuguaglianze. Nel pieno della campagna fiscale, le Acli bresciane osservano con preoccupazione il trend dell'ultimo quinquennio dei redditi, che attesta le condizioni di vita della popolazione. I dati provinciali del rapporto regionale sui redditi di OVeR (che sarà presentato in ottobre) evidenziano alcuni fenomeni preoccupanti. «Dalle prime elaborazioni dei dichiarativi 730/2024 di Lombardia e province, di pensionati e dipendenti - sottolinea Fabrizio Molteni, vicepresidente delle Acli bresciane - emerge che negli ultimi cinque anni è aumentata la forbice tra ricchi e poveri, tutelati e precari, strutturati e vulnerabili; si è assottigliato inesorabilmente il ceto medio, per cui molte scelte di vita, come

comprare casa, avere figli, prendersi cura dei propri cari, diventano sempre più complesse o impattanti. Inoltre, sono aumentate le difficoltà nell'accesso ai servizi di welfare, come sanità e istruzione, e dunque ai diritti». **Il reddito** nominale pro-capite di lavoratori e pensionati bresciani è sotto la media lombarda (24.833 rispetto a 27.508), ma Brescia perde il confronto anche con Bergamo (26.956). Tra il 2019 e il 2023 si è registrato un aumento di tutte le voci di spesa: in particolare, quello medio per gli immobili è cresciuto del 36,3%, quello per istruzione e sport del 7,7% e per le cure sanitarie del 6,4%. Cresce, però,

LA FORBICE
Su redditi alti la sanità incide per il 3,7% mentre su quelli bassi per il 11,9 per cento



Fabrizio Molteni è il vicepresidente delle Acli bresciane

la generosità: in aumento le erogazioni liberali. Forti le disuguaglianze tra i più ricchi e i più poveri: ai ricchi la sanità pesa per il 3,7% sul reddito, ai poveri per il 13,9%; le spese di istruzione e sport incidono per l'11,9% per chi ha i redditi più bassi, per il 2,5% per chi redditi più alti.

In tema di dichiarazioni dei redditi, le Acli invita alla legalità fiscale: la Relazione sull'economia non osservata del Mef evidenzia che l'evasione dell'Irpef da lavoro autonomo e d'impresa è quasi dieci volte superiore a quella da lavoro dipendente.

Così come è evidente che il lavoro dipendente irregolare, quando esiste, raramente è frutto di una scelta volontaria del lavoratore. L'appello delle Acli è quindi: dichiarare tutti, dichiarare tutto. «Il Caf Acli aiuta a fare chiarezza nella propria posizione, offrendo la possibilità di prenotare un Check-Up Fiscale al costo di soli 10 euro - spiega Michele Dell'Aglio, direttore del Caf Acli Brescia -. Una dichiarazione dei redditi omessa è irrecuperabile, una presentata può essere integrata: è fondamentale attivarsi per tempo».

Edolo, la lettera dei circoli del Pd alla Regione e all'Asst

«In Alta Val Camonica torni il pediatra di base»

Il presidio permanente soppresso dall'inizio dell'anno, il medico è presente solo una volta alla settimana per i bambini

EDOLO

In Alta Val Camonica dall'inizio dell'anno non vi è più il presidio pediatrico permanente e alla popolazione è garantita la presenza di un professionista solo una volta la settimana a Edolo. I circoli del Pd di Edolo, Malonno, Corteno Golgi e Sonico hanno scritto alla Regione, all'Asst Valle Camonica e alle amministrazioni comunali di Malonno, Sonico, Edolo, Corteno Golgi, Incudine, Monno, Vezza d'Oglio, Vione, Temù e Ponte di Legno, per chiedere che sia ripristinato il servizio pediatrico di base. Non solo: una raccolta firme partirà mercoledì alle 9 al mercato di

Ponte di Legno. «Dal primo gennaio, a causa della mancata partecipazione al bando straordinario emesso nel 2024 dall'Asst con obbligo di apertura ambulatoriale a Ponte di Legno, il territorio dell'Alta Valle Camonica risulta privo del servizio di pediatria di base - dicono dai circoli -. Attualmente, il presidio pediatrico più vicino si trova a Cedegolo, a 40 chilometri di distanza da Ponte di Legno, causando gravi disagi logistici ed economici alle famiglie con bambini e bambine in età pediatrica, che nel territorio interessato sono 1.890 (fonte Istat). La presenza del pediatra a Edolo, limitata a un solo giorno a settimana, è insufficiente a coprire il fabbisogno dell'Alta Valle Camonica». I



Per ripristinare il servizio in Alta Valle è stata organizzata una raccolta firme

firmatari della lettera e promotori della raccolta firme chiedono che il posto del pediatra di base con sede obbligatoria a Edolo e Ponte di Legno sia ripristinato. Viene proposto anche, alle amministrazioni dei comuni interessati, di valutare l'offerta gratuita di un alloggio per chi accetterà l'incarico, di adottare incentivi concreti da parte della Regione e di Asst Valle Camonica per attrarre candidati qualificati e di convocare urgentemente un incontro pubblico con coinvolti i vari attori interessati alla questione, non ultimi Asst Valle Camonica e Regione Lombardia.

Milla Prandelli

Città e Provincia

Il report

Brescia, il costo dell'inflazione: ceto medio sempre più povero

• I redditi erosi dall'aumento del costo della vita: necessario rinunciare alle spese per sanità e welfare
In cinque anni perso il 2,5% del potere d'acquisto, i lavoratori dipendenti più penalizzati rispetto ai pensionati che sono tra i meno abbienti della Lombardia. I più ricchi guadagnano oltre 32mila euro, i più poveri meno di 6mila

PHILIPPEJACQUART

Un ceto medio sempre più sottile, con redditi che non aumentano di pari passo con l'inflazione: un'evoluzione preoccupante che riflette le difficoltà di tanti lavoratori e di tante famiglie che si vedono costrette a rinunciare ad alcune scelte di vita, come comprare casa, fare figli ma anche all'accesso ad alcuni servizi di welfare.

Tutto questo emerge dall'anteprima del rapporto dell'Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza (OVEr) per l'anno 2025, promosso dalle ACLI lombarde insieme all'Istituto per la Ricerca Sociale e che sarà presentato a ottobre. Situazioni comuni a tutte le realtà della regione Lombardia ma che a Brescia e provincia mostrano alcuni elementi di ulteriore allarme.

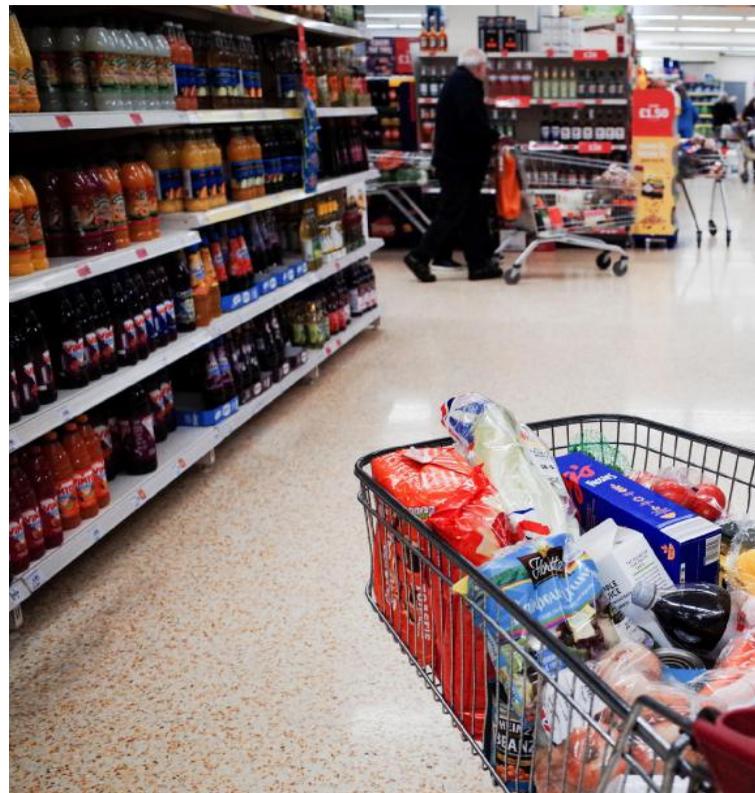
I numeri

Stando ai dati raccolti dai 730 compilati nei Caf AcI da 68.642 bresciani, divisi tra pensionati e lavoratori dipendenti, il reddito medio dichiarato per l'anno 2024, che quindi fa riferimento al 2023, è pari a 24.833 euro. Un dato in leggera crescita rispetto agli anni passati (-5,2% rispetto al 2022) ma che rimane molto basso se confrontato a quello del resto della Lombardia: la media regionale si attesta su 27.508 euro. Per Giulia Assirelli di IRS «sono diverse le motivazioni che portano a questa forbice, in particolare confrontando Brescia e Milano»: le diverse tipologie di lavoro, la presenza di lavoratori immigrati (la percentuale di stranieri che si rivolgono a Caf AcI nella nostra provincia è superiore alla media lombarda) ma soprattutto una questione anagrafica. «Il nostro è un Caf giovane - commenta il direttore Caf AcI provinciale Michele Dell'Aglio - che presenta la più bassa percentuale di pensionati». Per quanto il confronto tra province possa essere indicativo

della situazione economica dei bresciani, il dato più preoccupante è un altro: il reddito equivalente a valore costante, una ponderazione del reddito nominale basata su nucleo familiare e inflazione, dimostra come si stia erodendo il potere d'acquisto nella nostra provincia: si attesta a 17.216 euro nel 2024. Le prime rilevazioni dell'osservatorio risalgono al 2020: nel lustrò post-covid si ritrova un calo del -2,5%: nella più ottimistica delle valutazioni si può parlare di stagnazione di un parametro che misura realmente la situazione economica dei contribuenti. Dall'inflazione sono maggiormente colpiti i lavoratori dipendenti rispetto ai pensionati, che restano tra i meno abbienti della Lombardia.

La forbice sociale

La provincia di Brescia si distingue dalle altre realtà regionali per una ripartizione più equa della ricchezza: minori differenze tra primo e quinto quintile. Un risultato positivo solo a metà: è un dato che dimostra la maggior equità sociale in provincia ma che descrive anche una situazione di appiattimento dei redditi equivalenti locali. Tra il 2020 e il 2024 si attesta una riduzione del valore medio sia nel quinto quintile (da 32.185 euro a 30.752) sia nel primo (da 6.048 a 5.970). I contribuenti bresciani vedono il loro potere d'acquisto lacerato e nonostante ciò le voci di spesa dichiarate nel 730 sono tutte in aumento: sanità, istruzione e sport, assicurazioni e anche immobili. Con i redditi che non tengono il passo alle spese, va da sé che l'impatto di quest'ultime sia maggiore in percentuale. Con un'allarmante controtendenza: analizzando solo il primo quintile, si nota una riduzione percentuale alle voci sanità, istruzione e sport: di fronte ad una povertà crescente, molte famiglie rinunciano all'accesso a servizi di welfare. Una prima analisi del «report della classe popolare» mostra che questa sta scomparendo, con redditi stagnanti di fronte a spese sempre crescenti.



Sempre più caro il costo della vita per i bresciani: diversi sono a rischio povertà

PER TUTTE LE STAGIONI...

VISCONTI

45cdbc07-bd36-4d51-9241-b79110f9fbc0



MATERIALE IDROTERMOSANITARIO - VASCHE IDROMASSAGGIO
CONDIZIONAMENTO - ARREDO BAGNO - ARTICOLI PER IRRIGAZIONE GIARDINI

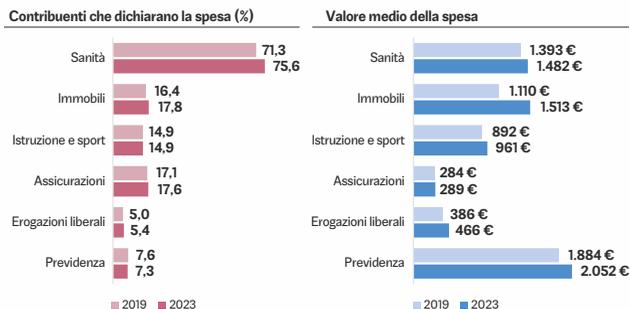
COMMERCIO INGROSSO E DETTAGLIO DESENZANO DEL GARDA - Via Adige, 22 - Tel. +39 030 9991100 - Fax +39 030 9991102

NEL PRIMO TRIMESTRE CONSUMI IN CALO

Marzo si è chiuso con il segno meno per il commercio al dettaglio italiano: secondo le stime diffuse dall'Istat, le vendite scendono dello 0,5% rispetto a febbraio, sia in valore che in volume. Una battuta d'arresto che coinvolge tanto gli alimentari quanto i prodotti non alimentari,

entrambi in calo. Nel complesso, il primo trimestre del 2025 si chiude con un segno meno: -0,2% in valore e -0,5% in volume. I consumi non riescono a ripartire, con gli alimentari in flessione dello 0,1% e non alimentari che segnano un -0,4%.

Le abitudini di spesa



Fonte: Over - Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza



INUMERI

La soglia di povertà a 12.600 euro all'anno: over 65 a rischio

Il rischio di povertà in Italia resta stabile nel 2024 al 18,9%, confermando i livelli più bassi dal 2009. Ma aumenta tra chi lavora, anche a tempo pieno. Secondo Eurostat, la percentuale di occupati con un reddito inferiore al 60% della mediana nazionale è salita dal 9,9% al 10,2%. Tra chi ha un contratto full time, si è passati dall'8,7% al 9%. Un dato più che doppio rispetto alla Germania, dove è al 3,7%. E nonostante l'occupazione sia cresciuta, come evidenziato anche dalle Acli provinciali, il potere d'acquisto è sceso: i contratti non sempre hanno assorbito l'impatto dell'inflazione. Parallelamente cala la privazione materiale: oggi riguarda l'8,5% della popolazione, circa cinque milioni di persone, il dato più basso dal 2015. Resta però ampio il numero di chi non riesce a permettersi spese essenziali, come riscaldare la casa, sostenere imprevisti, mangiare proteine con regolarità o avere una connessione internet. In Germania la privazione tocca l'11,4% della popolazione, in Spagna il 16%. La soglia di povertà in Italia, fissata a 12.363 euro di reddito annuo disponibile, evidenzia un miglioramento tra i minori (dal 24,7% al 23,2%) e un peggioramento tra gli anziani over 65 (dal 16,9% al 17,6%). Nel complesso, gli italiani a rischio povertà sono circa 11 milioni e 92mila, 29mila in meno rispetto all'anno scorso.

L'allarme

«L'assegno unico nell'Isee un paradosso: saltano le agevolazioni»

• L'inserimento nel 730 fa sì che a molte famiglie non vengano concessi i bonus. «Situazione da risolvere al più presto»



Fabrizio Molteni e Michele Dell'Aglio delle Acli

«L'assegno unico sia fuori dall'Isee per tutte le agevolazioni»: una richiesta portata avanti dalle Acli, compresa la sezione provinciale di Brescia.

Una situazione che viene definita «paradossale e drammatica» per molte famiglie che, obbligate ad inserire il valore dell'assegno ricevuto all'interno della dichiarazione dei redditi, vedono svanire la possibilità di usufruire di quei bonus la cui fruizione si basa sull'indicatore calcolato dall'Inps. Dote scuola, bonus nascita, bonus bollette: sono diverse le agevolazioni fiscali che rischiano di saltare per via di questo impatto che al momento non vede possibili soluzioni all'orizzonte.

«La situazione già grave è acuita da altre scelte del governo - commenta il vicepresidente Acli provinciale Fabrizio Molteni -, ad esempio, da quest'anno vengono esentati dalle dichiarazioni fino a 50.000 euro di buoni postali e del tesoro». Il vicepresidente sostiene che ciò causa delle situazioni di ingiustizia sociale, portando due esempi reali: «Una famiglia grazie all'esenzione di 50.000 euro ha potuto accedere all'assegno per l'iscrizione in una scuola privata - racconta -, un altro nucleo, con un Isee inferiore, a causa dell'assegno uni-

co ha dovuto rinunciare alla dote scuola per comprare i libri di testo».

Il paradosso

Pare evidente come questo tipo di situazioni che per il momento finiscono in un vicolo cieco alla fine penalizzano chi ha di meno e favoriscono chi ha di più. Una situazione ancor più paradossale dal momento che l'Inps «toglie l'assegno unico dall'Isee per alcune agevolazioni - aggiunge Molteni - desideriamo che questa situazione venga sistemata».

Il fenomeno denunciato dalle Acli: chi ha di più viene favorito mentre le conseguenze più negative finiscono sulle spalle di chi ha meno risorse

co ha dovuto rinunciare alla dote scuola per comprare i libri di testo».

Da parte di Acli viene ancora sottolineata un'attenzione particolare per le fasce di popolazione meno abbienti: lavoratori e pensionati che faticano economicamente, come emerge dai primi dati di Over per l'anno corrente, ma che spesso hanno grandi lacune a livello di informazione. Per questo il CAF dell'associazione propone un check-up fiscale al costo di 10 euro. Il controllo consiste in una valutazione per capire se per l'utente sia vantaggioso oppure se quest'ultimo sia obbligato a presentare una dichiarazione dei redditi: «Un'iniziativa per tutelare chi si rivolge agli sportelli, verificando che venga ottemperato un obbligo a cui si è sottoposti». Nel caso in cui sia necessaria una dichiarazione, si applicano le tariffe standard. P.Ja.

TERAPIA CON OZONO SENZA AGHI

l'eccellenza per la cura della schiena in esclusiva per l'area Bergamo - Brescia

Direttore sanitario Dottor Camillo Carlucci

TECNOLOGIE MEDICHE

ONDE D'URTO FOCALI INDOLORE

HILITERAPIA LASER:

trattamento analgesico e antinfiammatorio

LASER ROBOTIZZATO:

trattamento patologie muscolo-scheletrico

FISIOKINESITERAPIA: riabilitazione motoria

PAVIMENTO PELVICO

Per la cura dell'incontinenza rieducazione con Sistema Super Induttivo S.I.S si esegue da seduti e vestiti

VISITA GRATUITA SU PRENOTAZIONE TEL. 030.7401541

Palazzolo s/O (BS) - Via Monsignor Zeno Piccinelli (dietro il C.Commerciale Europa) - www.poliambulatoriomoraschi.com Ci trovi



**Osservatorio
Vulnerabilità
e Resilienza**

RASSEGNA STAMPA

**OVeR Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza
Presentazione Report 2024**

23 aprile 2024

13 marzo 2024



INIZIATIVE

Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza - Presentazione Report 2024

13 Marzo 2024

Appuntamento il 23 aprile presso Mosso Milano

TEMI: WELFARE

Condividi questo articolo

Il prossimo 23 aprile a Milano, dalle 9.30 alle 13.00, ACLI Lombardia presenterà l'edizione 2024 del **rapporto OVer - Osservatorio sulla Vulnerabilità e Resilienza**, che anche quest'anno sarà dedicato ad approfondire il mosaico complesso delle disuguaglianze in Lombardia e l'importanza di politiche e interventi mirati per affrontarle.

L'appuntamento si terrà presso 'Mosso Milano' in via Mosso 3, all'angolo con Via Padova, a Milano.

A breve sarà diffuso il programma dei lavori.

Per informazioni: segreteria@aclilombardia.it

16 aprile 2024



EVENTI

MiO2024 | Milano – Occupazione 2024
Legalità e sicurezza per lo sviluppo sostenibile del territorio

Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza

EVENTI DALLA REGIONE URBANASERVIZI



martedì 23 aprile 2024 – Presentazione Report 2024 – L'evento sarà dedicato ad approfondire il mosaico complesso delle disuguaglianze in Lombardia e l'importanza di politiche e interventi mirati per affrontarle

In Lombardia perso il 3,7% del reddito reale

Osservatorio Over 2024

Nelle dichiarazioni del 2023 l'effetto dell'inflazione pesa sulle cifre a valore costante

In Lombardia dipendenti e pensionati hanno perso il 3,7% del reddito "reale" nell'ultimo anno. Mentre il reddito dichiarato tra il 2021 e il 2023 è cresciuto in termini nominali di quasi 2mila euro, l'effettiva capacità di spesa delle famiglie è diminuita, con l'inflazione che ha completamente neutralizzato il rimbalzo post Covid. I dati emergono dal Report 2024 dell'Osservatorio Over-Vulnerabilità e resilienza in Lombardia (che sarà presentato domani allo spazio Mosso a Milano).

L'Osservatorio è nato dalla collaborazione tra Acli Lombardia, Istituto per la ricerca sociale (Irs) e l'Associazione per la ricerca sociale (Ars). E proprio dall'analisi dei modelli 730 presentati da 307mila

contribuenti lombardi tramite il Caf Acli nel triennio 2021-23 (anni d'imposta 2020-22) spicca l'impatto del caro vita sui redditi.

Per andare oltre il dato del reddito monetario, i ricercatori hanno trasformato l'importo nominale in equivalente (per tenere conto dei carichi familiari: il 28% ha figli e il 10% ha il coniuge a carico) e poi hanno trasformato quest'ultima cifra in reddito equivalente a valore costante (per misurare l'effetto dell'inflazione).

Il risultato mostra che il reddito pro capite equivalente a valore costante è salito dai 20.932 euro delle dichiarazioni 2021 (riferite al 2020, l'anno più colpito dal Covid) ai 21.345 euro delle dichiarazioni 2022, con un incremento del 2%: un miglioramento tutto sommato significativo, considerando che il 45% del campione è costituito da pensionati (i cui introiti non hanno risentito della pandemia) e il 51% da dipendenti, con un 4% residuale rappresentato da contribuenti che dichiarano altre tipologie di redditi, compresi quelli di lavoro autonomo e d'impresa.

Nei modelli presentati nel 2023

si sente forte, invece, l'effetto dell'inflazione, esplosa nel 2022 dopo l'invasione russa dell'Ucraina e il balzo del prezzo del gas. Il reddito pro capite equivalente a valore costante scende così a 20.555 euro, con una diminuzione del 3,7% rispetto all'anno prima e dell'1,8% rispetto al già difficile 2020.

La distribuzione dei redditi rimane sostanzialmente stabile nel triennio. E quindi resiste anche la divaricazione tra gli "estremi": il 20% dei contribuenti più ricchi dichiara il 40% del reddito totale, mentre il 20% di quelli

più poveri concentra solo il 6% degli introiti complessivi. Impressionante il confronto del dato medio pro capite: 41.482 euro contro 6.517.

Il report individua i soggetti più vulnerabili, cioè coloro che tendono a soffrire un maggior calo del reddito nelle fasi di discesa e un minor incremento quando l'economia gira.

I contribuenti con figli a carico dichiarano mediamente un reddito che si ferma al 64% di quello di chi non ha figli (14.700 euro contro 22.800). Le donne hanno un livello reddituale pari al 75% di quello degli uomini (17.831 euro di media contro 23.552). Ma il divario maggiore lo vivono i contribuenti nati all'estero, i cui introiti si fermano al 60% di quelli degli italiani.

L'età avanzata si rivela invece un fattore protettivo. Gli anziani tra i 65 e i 79 anni dichiarano redditi mediamente più alti del 31% rispetto ai 30-45enni. Un divario frutto dell'incrocio di due fattori: da un lato, le pensioni basate su stipendi più elevati e calcolate con criteri più generosi di quelli attuali; dall'altro, le basse retribuzioni dei "giovani".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soggetti più vulnerabili sono le persone con figli, le donne e gli immigrati. Le pensioni proteggono gli anziani

Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

DELIBERA REGIONALE

Assistenza farmaceutica Esenzioni ticket per gli inoccupati

Un aiuto per una fascia di cittadinanza economicamente fragile, per rendere la sanità più «leggera», visto il peso sempre più importante che ha sui bilanci dei cittadini. Dal 15 luglio entrerà in vigore una nuova misura della Regione

Lombardia: l'esenzione dal pagamento del ticket per l'assistenza farmaceutica (codice E02F) sarà estesa anche ai residenti inoccupati che ne facciano richiesta (dallo occupati già beneficiario) e che rientrino in una specifica fascia di reddito, legata anche alla presenza o meno di figli a carico. Gli ino-

Redditi, se li mangia l'inflazione Gorle, Mozzo e Bergamo sul podio

I dati.

Crescono i valori medi, ma non riescono a tenere il passo con la corsa dei prezzi. Tra i Comuni più ricchi, il capoluogo conquista il terzo posto. Aumentano i «paperoni»

LUCA BONZANNI
Più ricchi? Sì, ma solo sulla carta. Le statistiche certificano l'esperienza quotidiana nel far quadrare i conti del bilancio familiare: i redditi non riescono a tenere il passo della corsa dei prezzi, così il valore reale di stipendi e pensioni è sempre più eroso dall'inflazione. I nuovi dati del ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2023, e dunque riferite all'anno d'imposta 2022, raccontano la doppia velocità dell'economia anche in Bergamasca. Che da un lato, almeno in valore assoluto, continua a correre dopo il crollo pandemico: nel 2022 il reddito medio dei contribuenti della provincia di Bergamo è salito a 23.788 euro (tutte le cifre sono da intendersi lorde), cioè 977 euro in più dei 22.811 euro del 2021. E come se ci si fosse messi in tasca una mezza mensilità lorda in più, ma vanificata da

È come se in tasca fosse entrata mezza mensilità lorda in più ma vanificata dal caro-vita

Agli antipodi le aree interne, exploit nelle valli. Scanzorosciate arretra

quel che è accaduto nella dinamica i prezzi.

La fornice con l'inflazione

Appunto, i redditi – quindi gli stipendi, le pensioni ed eventualmente altre fonti di entrate, come i proventi dagli affitti o da altre attività – non tengono il passo dell'inflazione: perché nel 2022 i redditi dei bergamaschi sono appunto aumentati del 4,3%, ma in quello stesso anno – segnato dall'invasione russa in Ucraina e dall'esplosione dei prezzi, energia in primis – l'inflazione in Bergamasca era stata del 6,8%. Traduzione concreta: il «guadagno» in busta paga è stato illusorio, immediatamente divorato dall'inflazione. Mai, nel recente passato, se appunto osservata una fornice così ampia. Incrociando i dati dell'Istat sull'andamento dei prezzi, emerge infatti come nel 2022 l'inflazione in Bergamasca sia stata di 2,5 punti percentuali superiore all'incremento dei redditi. In proporzione, l'impatto dell'inflazione è stato persino più forte delle conseguenze economiche del Covid: nel 2020 a Bergamo i redditi erano sì diminuiti del 2,5%, ma l'inflazione a Bergamo era stata negativa (-0,5%), così da consegnare un combinato disposto che aveva fatto perdere «solo» il 2% al potere d'acquisto. Nel 2022, come visto, la perdita è stata ancora di mezzo punto superiore.

L'ultimo aggiornamento diffuso ieri dal Mef sui redditi – e rielaborato da In7wag, società bergamasca di data intelligence – consente di entrare nel dettaglio della Bergamasca. La ric-



Il Mef ha diffuso ieri i dati sulle dichiarazioni dei redditi

chezza si concentra sempre tra città e hinterland, mentre le valli restano in sofferenza. Gorle si conferma il «comune paperone» con un reddito pro capite di 31.942 euro (+1,6% sul 2021, 517 euro in più), seguito da Mozzo a quota 31.895 euro (+4,3%, 1.310 euro in più); c'è però un cambio sul terzo gradino del podio, ora appannaggio di Bergamo città, perché il capoluogo sale a 30.512 euro (+4,9%, 1.421 euro in più). Peraltro, Bergamo si conferma il terzo capoluogo italiano col reddito più alto: solo Milano (35.282 euro) e Monza (31.362 euro) fanno meglio.

Agli antipodi ci sono le aree interne: è Casiglio a chiudere la classifica provinciale dei redditi (15.295 euro), preceduto da Bello (15.503 euro) e Veduggia (15.543 euro) sul «podio al con-

trario». È però nelle valli che si concentrano i migliori exploit, segnali di speranza contro la «desertificazione»: in proporzione, infatti, nell'ultimo anno i redditi sono cresciuti più velocemente a Valleve (+22,4%, da 14.463 a 17.708 euro), Pulignano Valle Imagna (+14%, da 14.993 a 17.086 euro) e Colere (+12,7%, da 18.679 a 21.051 euro). Scanzorosciate è invece il comune con l'arretramento maggiore (-9,4%, da 29.216 a 26.474 euro), pur rimanendo nella top ten dei comuni più ricchi.

Il boom dei «paperoni»
Su 822.954 contribuenti, le fasce di reddito più rappresentate in terra orobica sono quelle tra 15-26mila euro (274mila bergamaschi hanno entrate di questa entità) e tra 26-55mila euro

(230mila persone): il 61% dei bergamaschi è in sostanza nella grande fascia del ceto medio (medio-basso o medio-alto a seconda dello scaglione che si prende in considerazione).

Se l'ossatura della Bergamasca resta quella composta dal ceto medio, la ricchezza livetta tra i «paperoni»: nel 2022 sono stati 9.839 i bergamaschi che hanno dichiarato più di 120mila euro (2.754 dei quali residenti in città), con un balzo del 14,6% rispetto al 2021, dopo che già nel 2021 erano cresciuti del 21,3%. È l'escalation della ricchezza.

Da queste entrate deriva anche la «lenta» dell'economia pubblica: l'imposta nella legata ai redditi, l'Irpef, vale quasi 3,8 miliardi in Bergamasca, a cui si aggiungono 269 milioni di euro di addizionale regionale e altri 122 milioni di euro per le addizionali comunali.

Elemento interessante, nonché segno di una vivacità economica e di un coinvolgimento crescente nel mondo del lavoro, è il costante aumento del numero dei contribuenti, cioè di chi dichiara un reddito: «Nel 2022 in Bergamasca i contribuenti sono cresciuti dell'1,8%, contro un dato nazionale del +1,3%» – intervista Orazio Amboni, responsabile del Dipartimento Welfare della Cgil Bergamo –. Il numero dei contribuenti aumenta più della dinamica demografica: fatto 100 il numero di contribuenti e di residenti maggiorenni nel 2014, nel 2022 i contribuenti sono aumentati di 7,7 punti mentre la popolazione è aumentata di 3 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi nella Bergamasca nel 2022



Spese sanitarie, balzo in su del 22% Se ne va uno stipendio all'anno

L'analisi
Dossier delle Acli lombarde sulle dichiarazioni dei redditi elaborate dai Caf: ceto medio colpito dall'inflazione

La «vulnerabilità economica» ha un identikit, anche nella ricca Lombardia: sono a maggior rischio di fragilità le donne (che dichiarano circa 5.700 euro meno degli uomini), chi ha figli a carico (il cui

reddito medio è di 8.100 euro inferiore a chi non ha figli), chi è nato all'estero (reddito -40% rispetto ai «nativi» italiani) e i giovani (perché i contribuenti 65-79enni dichiarano il 31% in più del 30-45enni).

È la fotografia che prende forma dal nuovo report «Over», acronimo di «Osservatorio vulnerabilità e resilienza», promosso dalle Acli lombarde insieme all'Istituto per la ricerca sociale, sulla scorta

di 300mila dichiarazioni dei redditi (di cui 26mila riferite alla Bergamasca) relative agli anni d'imposta tra il 2020 e il 2022 ed elaborate dai Caf dell'Associazione. Con una sintesi: «Il ceto medio e popolare lombardo è molto colpito dall'inflazione, i lavoratori con figli a carico sono i più a rischio», si legge nel dossier. «I dati» spiega Martino Tronchetti, presidente delle Acli lombarde, commentando il report pre-

sentato ieri a Milano – ci confermano anche per la Lombardia una situazione che ha del paradossale e del profondamente preoccupante: i desideri e gli obiettivi legittimi di realizzazione ed emancipazione, come comprare una casa o avere dei figli, prendersi cura di loro come dei propri genitori anziani, rischiano di diventare impossibili da realizzare per molti. Oppure, se realizzati, rischiano di rappresentare

«non occasioni di tutela e maggior sicurezza, ma di vulnerabilità».

Il campione dei «730» analizzati dalle Acli conferma l'effetto erosivo dell'inflazione. Il reddito medio in Bergamasca nel 2020 – sempre tra chi si è rivolto ai Caf Acli – si attestava a 19.910: applicando l'effetto dell'inflazione, nel 2022 il «reddito equivalente», quello cioè corretto appunto per l'andamento dei prezzi, è sceso a 19.694 euro. Tengono i redditi dei pensionati, i cui assegni sono indicizzati all'inflazione, che passano da 18.789 euro del 2020 ai 19.086 del 2022 (+1,6%), mentre perdono potere i redditi dei lavoratori, in discesa dai 22.211 euro del 2020 agli

equivalenti 21.068 euro del 2022 (-5,4%). La mole di dichiarazioni dei redditi elaborate dalle Acli permette di entrare nel profondo della quotidianità di contribuenti e famiglie, anche suscal provinciale. I dati riferiti alla Bergamasca, in linea col quadro regionale, raccontano le trasformazioni delle abitudini di spesa e i nuovi bisogni. A partire dalla sanità, tema caldo che spesso diventa critico: la quota di contribuenti che dichiarano spese sanitarie (per prestazioni private e farmaci, oltre ai ticket pubblici) è passata dal 74,7% del 2020 all'81,7% del 2022, con un incremento di 7 punti percentuali, mentre il valore medio della spesa sanitaria per

cupati sono coloro che non hanno mai svolto un'attività lavorativa, il disoccupato è colui che ha visto cessare il proprio rapporto di lavoro (ed è alla ricerca di un nuovo impiego).

Lo prevede una delibera approvata dalla Regione Lombardia su proposta di Guido Bertolaso, assessore regionale al Wel-

fare: per far fronte a questa misura, la Regione ha stanziato 9 milioni di euro.

«Per aver diritto all'esenzione - spiega una nota della Regione Lombardia - bisogna aver avviato la Did (la Dichiarazione di immediata disponibilità) indipendentemente dall'esistenza o meno di un pregresso rap-

porto di lavoro. Il beneficio è esteso ai familiari a carico appartenenti al nucleo familiare con un reddito complessivo inferiore a 8.263 euro incrementato a 11.362 euro in presenza del coniuge o di ulteriori 51 euro per ogni figlio a carico». Resta invece ancora aperta la «partita» legata agli accertamenti per i ticket sanitari non versati, cioè le indebitate esenzioni: sono alcune migliaia i bergamaschi che nelle scorse settimane hanno ricevuto le lettere con le richieste di pagamento.



Amazzone una mozione approvata dal Consiglio regionale aveva chiesto alla Giunta di «as-

sumere iniziative finalizzate a estendere le agevolazioni per i destinatari di queste missive, «evitando di irrogare sanzioni alle categorie come i pensionati e i disoccupati che non compilano in modo corretto la dichiarazione di esenzione».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le sfide: demografia e redistribuzione»

L'intervista. Aldo Cristadoro, ad di InTwig: «Serve lavorare molto anche sull'attrattività dei territori»

La forbice tra inflazione e redditi è solo il punto di partenza. Lo sguardo profondo ai dati consegna un intreccio tra elementi di forza, di sfida e di fragilità, tanto a Bergamo come nel resto del Paese: la redistribuzione della ricchezza, la questione demografica, l'attrattività dei territori.

Aldo Cristadoro, amministratore delegato di InTwig, società bergamasca di data intelligence che ha analizzato la situazione dei redditi, mette questo sotto la lente. Partendo dal valore dei dati: «Il 2022, l'anno di riferimento dei dati diffusi dal ministero dell'Economia e delle Finanze - premette Cristadoro -, è rilevante per due motivi d'analisi: da un lato perché è stato il primo anno di normalità dopo la crisi pandemica, dall'altro lato perché in quell'anno si sono letti gli effetti più pesanti dell'inflazione e della crisi energetica, non del tutto superata».

Come si legge lo scenario del 2027?

«Sono comunque dati positivi, che anche in Bergamasca segnalano una continua crescita del territorio, mentre a livello nazionale si è registrato l'incremento più alto da almeno 15 anni a questa parte, con una crescita di circa mille euro rispetto al 2021. Aumenta anche il numero dei contribuenti, tanto a Bergamo quanto in Italia, a indicare come ulteriori quote di popolazione siano state incluse nel mercato del lavoro. Certo, questi elementi positivi non permettono di recuperare il gap inflattivo e anzi portano a una perdita del potere d'acquisto, e dall'altra parte



Aldo Cristadoro

non sembrano riequilibrare le fratture storiche».

Di che fratture parliamo?

«Oltre a quella tra Nord e Sud del Paese, parliamo in primis di quella tra centro e periferia. Anche a Bergamo la si nota: la città è stabilmente il terzo capoluogo con i redditi più alti, mentre la provincia nell'ultimo anno è scesa dal 18° al 17° posto nazionale, nonostante il buon risultato della città. Vuol dire che nonostante il traino del capoluogo il resto della provincia fatica di più. In Bergamasca abbiamo aree con redditi elevati tra la città, la zona di Trevisiglio e una parte dei laghi, poi una situazione a macchia di leopardo con le valli più in difficoltà».

Cosa incide, nelle aree interne?

«C'è un intreccio tra cause economiche e demografiche: dalle valli se ne vanno in cerca di lavoro, mentre rimane la popolazione più anziana, e le pensioni sono solitamente più basse rispetto alle entrate dei lavoratori».

A proposito: chi è più garantito rispetto all'impatto dell'inflazione?

«Chi ha maggiori garanzie, come le pensioni che sono indicizzate all'inflazione, ha mantenuto un potere d'acquisto relativamente superiore a chi non aveva i salari indicizzati. Questo pone delle domande sul mercato del lavoro, ma il vero tema è come redistribuire il reddito ed evitare che la ricchezza si concentri tra una fascia ristretta di popolazione. Questa è una sfida che interroga anche la politica, specie in un periodo intenso di elezioni, perché occorrono politiche che garantiscano maggior potere di spesa a chi evidentemente ne ha di meno».

Quali altre sfide si possono leggere attraverso questi dati?

«Un tema è quello demografico, che già si coglie guardando alle aree interne. Negli anni a venire si ridurrà ulteriormente la popolazione in età lavorativa e aumenteranno i pensionati, ma serviranno maggiori per garantire la tenuta del sistema. E questo pone un'ulteriore sfida».

Di cosa parliamo?

«Dell'attrattività dei territori, della sfida per attrarre nuovi lavoratori. Ma è una questione di sistema, che non riguarda solo il lavoro e i salari, ma anche la qualità della vita. All'estero si fanno campagne di marketing territoriale per attrarre i nostri giovani e contrastare la crisi demografica. Questo è un tema su cui lavorare in una prospettiva di sistema».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi 10 Comuni							
	reddito imponibile pro capite			posizione			
	2022	2021	variazione	2022	2021	variazione	
Corle	31.942	31.424	517	1,6%	1	1	0
Mozzo	31.895	30.585	1.310	4,3%	2	2	0
Bergamo	30.512	29.090	1.421	4,9%	3	4	1
Cenate Sotto	30.412	28.956	1.456	5,0%	4	6	2
Ponteranca	27.167	25.206	1.960	7,8%	5	11	6
Sarnico	26.912	27.336	-424	-1,6%	6	7	1
Ranica	26.589	25.749	840	3,3%	7	8	1
Scanzorosciate	26.474	29.216	-2.742	-9,4%	8	3	-5
Brusaporto	26.447	24.903	1.544	6,2%	9	13	4
Torre de' Roveri	26.345	29.012	-2.666	-9,2%	10	5	-5

Gli ultimi 10 Comuni							
	reddito imponibile pro capite			posizione			
	2022	2021	variazione	2022	2021	variazione	
Brumano	17.366	15.556	1.809	11,5%	234	235	1
Valbondione	17.148	16.467	681	4,1%	235	233	-2
Fulignano Valle I.	17.086	14.993	2.093	14,0%	236	239	3
Ornica	16.424	15.343	1.081	7,0%	237	237	0
Piazzolo	16.353	14.811	1.542	10,4%	238	241	3
Locatello	16.198	15.482	716	4,6%	239	236	-3
Valtorta	15.676	15.114	563	3,7%	240	238	-2
Vedeseta	15.543	14.887	656	4,4%	241	240	-1
Biello	15.503	14.554	949	6,5%	242	242	0
Cassiglio	15.295	16.794	-1.500	-8,9%	243	228	-15

I Comuni con il miglior incremento di reddito							
	reddito imponibile pro capite			posizione			
	2022	2021	variazione	2022	2021	variazione	
Valleve	17.708	14.463	3.245	22,4%	228	243	15
Fulignano Valle I.	17.086	14.993	2.093	14,0%	236	239	3
Colere	21.051	18.679	2.373	12,7%	149	197	48
Costa Valle I.	19.248	17.113	2.135	12,5%	210	224	14
Foppolo	19.270	17.177	2.092	12,2%	208	223	15
Brumano	17.366	15.556	1.809	11,5%	234	235	-1
Bedullia	22.213	19.900	2.314	11,6%	103	157	54
Villa d'Almè	24.941	22.359	2.581	11,5%	17	55	38
Parzanica	17.815	16.096	1.720	10,7%	227	234	7
Piazzolo	16.353	14.811	1.542	10,4%	238	241	3

I Comuni con il maggior calo o peggior incremento di reddito							
	reddito imponibile pro capite			posizione			
	2022	2021	variazione	2022	2021	variazione	
Scanzorosciate	26.474	29.216	-2.742	-9,4%	8	3	-5
Torre de' Roveri	26.345	29.012	-2.666	-9,2%	10	5	-5
Cassiglio	15.295	16.794	-1.500	-8,9%	243	228	-15
Monasterolo d.C.	22.127	22.640	-513	-2,3%	108	42	-66
Sarnico	26.912	27.336	-424	-1,6%	6	7	1
Villa d'Adda	22.297	22.386	-89	-0,4%	98	53	-45
Aviatico	20.822	20.881	-60	-0,3%	160	118	-42
Barbata	19.904	19.761	143	0,7%	191	167	-24
Gandellino	19.859	19.638	222	1,1%	192	174	-18
Madone	21.172	20.887	285	1,4%	143	117	-26

TORRESANI DANIELE

questi contribuenti è schizzato dai 1.193 euro del 2020 ai 1.456 euro del 2022, con un balzo del 22%. Uno stipendio all'anno se ne va così.

Crescono anche altre voci del bilancio familiare: le spese legate a istruzione e sport, dichiarate nel 2022 dal 17,9% dei contribuenti bergamaschi che si sono rivolti alle Acli, arrivano a 830 euro annui (+12,5% rispetto al 2020); le spese per assicurazioni, a cui fa ricorso un contribuente su cinque, restano stabili attorno ai 300 euro; pesano parecchio anche le spese per la previdenza integrativa, scelta da quasi il 12% dei contribuenti per un valore annuo medio di 2.358 euro.

La generosità, tradotta in



La presentazione del rapporto «Over» promosso da Acli Lombardia con l'Istituto per la ricerca sociale

erogazioni liberali (che possono essere ad associazioni e fondazioni, ma anche ai partiti), assume ora una traiettoria alquanto preoccupante: da un lato calano i contribuenti che ne fanno ricorso (nel 2020 era il 10,1%, nel 2022 l'8,7%), dall'altro lato cresce il valore medio della spesa (da 508 a 566 euro).

Alla presentazione dei dati è seguito un dibattito a più voci. «Una delle riflessioni strutturali che la Chiesa cattolica sta affrontando riguarda la sua funzione e presenza nella società - riflette monsignor Maurizio Gervasoni, vescovo di Vigevano -. La Chiesa interpreta elementi di fiducia e precorre una perdita del potere d'acquisto, e dall'altra parte

vicinanza non parcellizzata che spinge al valore assoluto dell'accoglienza di tutti e ciascuno. L'attivazione di servizi deve individuare le linee del cambiamento per una giustizia maggiore». «Questi dati ci raccontano un processo di impoverimento del ceto medio, su cui l'inflazione ha agito in modo molto visibile - rileva Giorgio Gori, sindaco di Bergamo -. Fare un figlio dei costi elevati che portano troppo spesso alla rinuncia, questa è la motivazione principale della denatalità. C'è poi un pezzo di servizio sanitario nazionale che dovrebbe essere gratuito, invece a causa dei tempi d'attesa si ricorre a prestazioni private».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFLAZIONE

Report OVeR 2024: ceto medio lombardo colpito dall'inflazione

Il 23 aprile a Milano l'Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza in Lombardia, OVeR, ha presentato la consueta indagine annuale



Publicato: 24 Aprile 2024 14:30

Aggiornato: 24 Aprile 2024 16:55

È stato presentato a Milano il Report 2024 di OVeR – Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza, nato dall'alleanza tra le ACLI – Associazione Cristiana Lavoratori Italiani della Lombardia APS e gli enti di ricerca IRS - Istituto per la Ricerca Sociale e ARS - Associazione per la Ricerca Sociale e che si avvale del contributo del CAF ACLI Nazionale, della FAP ACLI Lombardia, oltre che del patrocinio di Fondazione Cariplo.

L'indagine è stata curata da **Daniela Mesini** e **Giulia Assirelli** di IRS – Istituto per la Ricerca Sociale. Alla presentazione hanno preso parte in rappresentanza di Acli Lombardia il Presidente **Martino Troncatti** e **Giuseppe Imbrogno**, coordinatore dell'Osservatorio. Sono intervenuti nel corso della mattinata: **Mons. Maurizio Gervasoni**, il Sindaco di Bergamo **Giorgio Gori**, la Portavoce del Forum Terzo Settore e Vicepresidenze di Fondazione Cariplo **Valeria Negrini**, il Segretario generale CISL Lombardia **Ugo Duci**, il Presidente di ARS – Associazione per la Ricerca Sociale **Sergio Pasquinelli**, i giornalisti **Monica di Sisto** (Fairwatch) e **Cristiano Dell'Oste** (Sole24ore), i referenti di Alleanza contro la Povertà Lombardia, Enaip Lombardia, Fondazione Eris, Gruppo Lombardo UCID, IREF ACLI.

Una situazione paradossale e preoccupante

Il rapporto ha messo in evidenza in particolare queste tre questioni: una generale (e per certi versi inattesa) diminuzione dei redditi dei cittadini lombardi nel triennio 2020-2022 (in particolare dal 2021 al 2022), anche in maniera differenziata sia per target che per distribuzione provinciale; un considerevole aumento della spesa sostenuta e dichiarata, soprattutto a causa dell'inflazione, che, se prevedibile, sorprende per le sue dimensioni; un generale aumento del rischio di vulnerabilità, con alcune tipologie sicuramente più colpite, come i lavoratori con figli under 14, derivante dal diverso impatto delle spese stesse sui singoli bilanci familiari.

“I dati 2024 di OVeR ci confermano anche per la Lombardia una situazione che ha del paradossale e del profondamente preoccupante: i desideri e gli obietti legittimi di realizzazione ed emancipazione, come comprare una casa o avere dei figli, prendersi cura di loro come dei propri genitori anziani, oggi queste e altre dimensioni centrali della vita rischiano di diventare, per molte cittadine e cittadini lombardi, impossibili da realizzare o, se realizzate, non elementi di forza, ma di fragilità, non occasioni di tutela e maggior sicurezza, ma di vulnerabilità. Fare i conti con questa situazione paradossale, accompagnare cittadini e famiglie nel ritrovare processi virtuosi di emancipazione, questo è il compito prioritario che ci dobbiamo assumere come comunità, nelle sue diverse forme istituzionali, del privato sociale, di cittadinanza.” Queste le parole di **Martino Troncatti**, Presidente delle ACLI lombarde, a conclusione dell’incontro.

Il Report OVeR 2024 nel dettaglio

L’edizione 2024 del Report dell’Osservatorio OVeR si concentra sull’evoluzione dei redditi e della capacità di spesa analizzando i dichiarativi fiscali di un panel di cittadini costituito da 307.277 persone, i “fedelissimi” di CAF ACLI che si sono ripresentati presso i Centri di Assistenza Fiscale lombardi nel triennio 2021-3. Il campione rappresenta, quindi, una porzione del “ceto medio lombardo”, composto essenzialmente da lavoratori dipendenti e pensionati, con un reddito medio pro-capite di circa 26 mila euro, quindi in linea con i dati del MEF relativi alla totalità dei contribuenti lombardi (25.330 di reddito medio per il 2021).

Come si sono modificati questi redditi nel triennio e soprattutto come si è modificata la capacità di spesa dei contribuenti e delle loro famiglie alla luce dell’attuale congiuntura economica? Una prima considerazione è che nel triennio 2020-2022 i redditi dei cittadini lombardi sono diminuiti, ma in maniera differenziata sia per target che per distribuzione provinciale. A fronte infatti di un aumento complessivo del 1,9% del 2021 rispetto al 2020, anno della pandemia, i redditi (equivalenti a valori costanti) nel 2022 hanno registrato una diminuzione del 3,7% rispetto all’anno precedente, in gran parte imputabile all’effetto erosivo dell’aumento dei prezzi al consumo.

Tra i contribuenti più vulnerabili si confermano le donne, che dichiarano redditi significativamente più bassi degli uomini (€ 17.831 vs € 23.552), a riprova del noto gender gap, da cui evidentemente nemmeno la Lombardia è esente, e i contribuenti nati all’estero, con redditi dichiarati pari a circa il 60% di quelli dei nativi. In effetti sono proprio gli stranieri, ci ricorda ISTAT, i più colpiti dalla povertà, con un’incidenza di quasi cinque volte superiore a quella degli italiani (34% vs 7,4%).

Di contro l’età avanzata costituisce un fattore di resilienza o comunque protettivo, per lo meno per questa fascia intermedia della distribuzione dei redditi: gli anziani di 65-79 anni dichiarano, infatti, redditi nettamente più elevati (+31%), rispetto ai 30-45enni, e hanno avuto nel triennio osservato una contrazione decisamente contenuta. Guardando invece i dati a livello territoriale, Milano e Lecco rappresentano le province più sperequate, cioè dove la divaricazione tra i redditi dei più ricchi e dei più poveri è più accentuata in tutti e tre gli anni considerati; a Sondrio, Lodi e Varese i redditi hanno subito una maggiore contrazione (-2,4% dal 2020 al 2022), mentre a Brescia i redditi hanno tenuto di più, riducendosi per meno di un punto percentuale nel triennio.

L’impatto dell’inflazione sulla spesa sostenuta e dichiarata dai lombardi

Un secondo ordine di considerazioni riguarda l’ambito delle spese portate in dichiarazione, con la possibilità di guardarne i cambiamenti in termini quantitativi e qualitativi. La forte accelerazione dell’inflazione registrata nell’ultimo biennio ha comportato, anche per i contribuenti lombardi, un considerevole aumento della spesa sostenuta e dichiarata. L’ammontare totale delle spese dichiarate mediante modello 730 passa infatti da circa 467 milioni di euro del 2021 (anno di imposta 2020) a quasi 575 milioni di euro nel 2023 (+23%). Il valore medio della spesa aumenta in maniera significativa con particolare riguardo alle spese sanitarie (+22% dal 2021 al 2023), trainate dall’aumento delle spese per visite specialistiche, alle spese per istruzione e sport (+12,5%) ed alle spese per erogazioni liberali (+12%). Seppure solo 2 su 10 contribuenti del nostro panel abbiano dichiarato spese per immobili, a differenza delle spese sanitarie sostenute da 8 contribuenti su 10, appare comunque rilevante considerarle, per l’incremento decisamente significativo registrato nel corso del triennio: gli interessi passivi sui mutui sono infatti cresciuti del 52%, passando da un importo medio (calcolato sui mutui di nuova stipula) di € 1315 nel 2020 a € 1999

nel 2022, pari ad un aumento a contribuente di ben 684 euro. Milano (capoluogo), protagonista come noto, di un'impennata dei prezzi medi delle case, saliti di ben il 41% nell'ultimo settennio, è anche in testa alla classifica con spese per interessi passivi sui mutui decisamente più alte che nel resto della Lombardia e pari a 1.608 euro a contribuente nel 2020 e a 2.218 euro nel 2022.

L'incremento delle diverse voci di spesa dichiarata, abbinato ad una contrazione più o meno marcata dei redditi ci porta infine a una terza considerazione e cioè a registrare un diverso impatto delle spese stesse sui singoli bilanci familiari, con forti differenze in termini di peso sui vari quintili reddituali. Le spese sanitarie, ad esempio, registrano complessivamente un aumento del loro peso sui redditi dei contribuenti di circa il 2% nel triennio, ma incidono per il 18% sul reddito dei contribuenti del primo quintile (contribuenti più poveri), mentre il peso registrato nel quinto quintile (contribuenti più ricchi) è pari a poco meno del 5%. Questo impatto risulta particolarmente significativo con riferimento alle spese dentistiche e per le spese farmaceutiche. Ancora più significativo, seppur relativo ad una quota ridotta di contribuenti, l'incremento sui bilanci familiari del peso delle spese relative agli interessi sui mutui. Se l'aumento negli ultimi anni degli interessi sui mutui è una inevitabile conseguenza dell'aumento del costo del denaro, ad opera della BCE, per contrastare l'effetto dell'inflazione, certo è che questo meccanismo mette a dura prova la cosiddetta home affordability, cioè la sostenibilità delle spese abitative da parte dei cittadini. Con riferimento al nostro panel tale aumento è quantificabile nel 3,2%, passando da un'incidenza di tale voce di spesa sui redditi dal 9,9% del 2020 al 13,1% del 2022.

Report OVeR 2024: un identikit dei contribuenti

In questa edizione 2024, oltre ad aver analizzato il panel nel suo complesso, ci siamo concentrati sull'identikit dei contribuenti prevalenti dei CAF ACLI lombardi e cioè i pensionati, distinguendo tra più giovani e grandi anziani, e i lavoratori dipendenti o assimilati, a loro volta distinti in base alla presenza o meno di figli a carico. Dall'analisi dei suddetti profili emerge un quadro composito, contraddistinto da profonde differenze e specifici fattori di vulnerabilità e resilienza.

Da un lato, i pensionati, pari al 45% del campione, con un'età media di 76 anni, presentano una condizione non particolarmente critica, benché profili di vulnerabilità più marcati si riscontrino tra i grandi anziani, che registrano redditi inferiori e più instabili nel triennio. La maggiore voce di spesa è, prevedibilmente, quella sanitaria, il cui importo è aumentato del 20% tra il 2020 ed il 2022, arrivando a pesare addirittura per il 14% del reddito degli over80. A fronte di redditi non particolarmente elevati (20.000 euro) e di spese per la salute massicce, i pensionati possono però contare sulla casa di proprietà (80%) su cui quindi ormai non pende più un mutuo, mentre il 6% di loro dispone di immobili locati a terzi. Situazione più tutelata per i lavoratori senza figli a carico, pari al 26% del nostro panel. Caratterizzati da un'età decisamente più bassa (48 anni in media) e redditi più elevati (circa 25.000 euro all'anno), che sono peraltro leggermente aumentati nel triennio, nonostante l'impennata inflattiva, questi contribuenti sostengono un più ampio ventaglio di spese: quelle sanitarie sempre in testa, seguite dalle spese per immobili. Rispetto a questa tipologia, 'solo' il 60% ha una casa di proprietà, mentre è significativa la quota di contribuenti che tutela il proprio futuro investendo parte del reddito in coperture assicurative e forme previdenziali integrative.

Infine, i lavoratori con figli a carico minori di 14 anni, corrispondenti al 17% dei contribuenti, risultano la categoria più giovane (43 anni in media), ma sicuramente la più fragile, in linea con tutte le statistiche più recenti che individuano nelle famiglie con minori una delle tipologie familiari più a rischio di scivolamento in povertà, se non già in una situazione di povertà conclamata. Con un reddito equivalente medio di circa 13.500 euro annui, lavoratrice e lavoratori genitori hanno conosciuto un considerevole aumento nel triennio di diverse voci di spesa, sempre sanitarie (+25%), ma nel loro caso anche per l'istruzione (+30%). Anche in questa categoria la grande maggioranza dei contribuenti possiede la casa di abitazione, ma uno su due sta ancora pagando un mutuo, come abbiamo visto, un ulteriore significativo aggravio su un bilancio familiare già fragile.

In sintesi quindi anche il ceto medio lombardo è stato messo a dura prova dal considerevole aumento dell'inflazione: i redditi sono diminuiti nell'ultimo biennio e di conseguenza anche la capacità di spesa si è contratta, ma non per tutti allo stesso modo. Decisamente consistente sui bilanci familiari l'impatto delle spese sanitarie e relative agli interessi sui mutui, ma se i lavoratori senza figli a carico ed i pensionati hanno retto meglio il colpo per via di redditi più alti o perché più patrimonializzati, i lavoratori con figli a carico, specie se minori di 14 anni, sono risultati decisamente i più vulnerabili e a rischio di ulteriore scivolamento.

OVeR – Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza, in sintesi

OVeR – Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza si propone come dispositivo strutturale di raccolta e analisi sulla popolazione lombarda, un osservatorio-laboratorio capace di far tesoro dell'importante patrimonio informativo sviluppato dalle ACLI lombarde nelle attività associative e di servizio (in particolare Servizi fiscali e di Patronato) promosse nei confronti di migliaia di cittadini in Lombardia. L'Osservatorio si propone di costruire una visione d'insieme sulle diverse forme e dimensioni di vulnerabilità, ma anche di resilienza e resistenza, di cittadini e famiglie, come luogo di confronto ed elaborazione di politiche e interventi data-driven, aperto a istituzioni, soggetti del terzo settore, enti di ricerca, società civile.

24 aprile 2024



In Lombardia una vita più cara, ceto medio sotto pressione

Focus sui redditi familiari nell'edizione 2024 dell'Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza delle Acli lombarde. Il presidente Martino Troncatti: «La politica dia risposta ai bisogni delle persone». Nonostante le incertezze economiche, i genitori scommettono comunque sul bene dei figli, rileva monsignor Gervasoni, delegato Cel per la Pastorale sociale

di Claudio URBANO

24 Aprile 2024



Diminuiscono i redditi reali; crescono però le erogazioni liberali. Negli ultimi tre anni ha donato qualcosa quasi un contribuente su dieci in più rispetto a quanto avveniva prima; e a crescere, tra chi cede per una buona causa qualcosa del proprio reddito, sono paradossalmente i cittadini che guadagnano di meno: tra il 2020 e il 2022 la quota dei donatori è cresciuta di un quarto proprio tra i cittadini con reddito più basso.

La “forbice” tra ricchi e meno abbienti

È uno dei dati che emerge dal Rapporto 2024 dell’*Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza* che le Acli lombarde hanno presentato il 23 aprile, scattando una fotografia dei redditi familiari sulla base delle dichiarazioni presentate attraverso i propri Caf (l’anno scorso oltre 400 mila, ben il 10% di tutti i “730” presentati in regione). Quasi 28 mila euro il reddito medio *pro-capite* dichiarato nel 2022 da lavoratori dipendenti e pensionati, dunque dal ceto medio. Un dato in crescita del 7% rispetto a tre anni prima; ma, se si tiene conto dell’aumento dei prezzi, il reddito realmente disponibile è calato del 3,7% nel 2022, rispetto all’anno precedente. Una situazione che mette dunque sotto pressione la classe media, pur con alcune significative differenze. Innanzitutto tra i più e i meno abbienti. Quella milanese è la provincia dove la forbice è più ampia, con il 20% dei più ricchi che dichiara un reddito quasi sette volte più alto rispetto al 20% più povero dei contribuenti (7.126 € rispetto a 47.009 €). Dati che, come accennato, non tengono conto del lavoro autonomo. Il divario si riduce leggermente nelle altre province, con un rapporto che rimane comunque di circa 1 a 6 tra redditi superiori e inferiori (mentre in Europa i redditi più bassi valgono circa un quinto rispetto a quelli più elevati – [qui le slides con i dati in dettaglio per le diverse province](#)).

Le spese da affrontare

A pesare ancor più del guadagno, però, è la fase della vita in cui ci si trova, e soprattutto la condizione familiare. Rispetto all’andamento dell’inflazione, nel triennio 2020-22 gli anziani hanno visto ridurre le proprie entrate, che invece sono leggermente aumentate per i lavoratori senza figli a carico e sono rimaste sostanzialmente stabili per chi ha figli. Soprattutto ogni categoria sostiene spese differenti. Tra gli over 80 le spese sanitarie pesano per il 14% del reddito, con un conto complessivo che arriva a oltre 2700 euro. Di contro, 8 pensionati su 10 hanno una casa di proprietà e solo 3 su 100 stanno pagando un mutuo. E chi ha tra i 65 e i 79 anni ha un reddito del 30% superiore rispetto ai 30-45enni. Tra i genitori con figli fino a 14 anni, invece, sono 7 su 10 a possedere una

casa, ma la metà delle famiglie sta pagando un mutuo. Una spesa che, come sappiamo, è diventata più gravosa: gli interessi passivi pagati sui nuovi mutui sono passati dai 1315 euro del 2020 ai 1999 del 2022: 684 euro da pagare in più ogni anno. Netta anche la crescita nella spesa per la salute: nel 2022 il 49% dei contribuenti ha pagato per visite specialistiche, con la spesa sanitaria arrivata a 1528 euro, quasi 300 in più rispetto al 2020.

Paradossi della vulnerabilità

«Alcune dimensioni centrali della vita, come avere figli o prendersi cura dei genitori anziani, ma anche acquistare una casa o riuscire a pagare gli studi dei figli, che fino a vent'anni fa rappresentavano desideri e obiettivi legittimi di realizzazione, sono diventati ora, paradossalmente, elementi che aumentano il rischio di vulnerabilità», ha osservato il presidente regionale delle Acli Martino Troncatti. Una dinamica da rovesciare, dunque, e un quadro su cui, fa appello Troncatti, «la politica deve mostrare di poter dare risposta ai bisogni delle persone».

La dimensione “analogica”

Monsignor Maurizio Gervasoni, vescovo di Vigevano e delegato della Conferenza episcopale lombarda per la Pastorale sociale e del lavoro, ha invitato provocatoriamente a guardare – di fronte alla dimensione «digitale» dell'economia, quella in cui ciascuno si regola in base ai margini d'azione disponibili – alla dimensione «analogica» e irriducibile dell'umano. Quella, per esempio, dei genitori che scommettono comunque sul bene dei figli, nonostante le incertezze economiche. La Chiesa, ha sottolineato Gervasoni, «cerca di guardare a quello spazio non catalogabile di fiducia», alle possibilità che comunque si aprono, puntando sull'educazione e su alcune opere-segno. «Non ha dunque, la Chiesa, un modello precostituito di società da proporre», chiarisce il Vescovo. Questo deve essere piuttosto «costruito, responsabilmente, all'interno della dimensione storica e sociale».

- **[ACLI](#)**

- ECONOMIA
- FAMIGLIE

DIRITTI

Lombardia, redditi delle famiglie in calo: colpa dell'inflazione

Il rapporto *OVeR - Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza in Lombardia (Acli)* segnala un aumento dei guadagni dell'1,9% nel 2021 rispetto all'anno precedente, ma anche un crollo del 3,7% nel 2022. Le persone più a rischio: donne e nuclei con figli under 14

Credit: Babak Habibi

X



Redazione

Tempo di lettura 4 min lettura

29 aprile 2024 Aggiornato alle 11:00

Redditi in calo e minore capacità di spesa delle famiglie lombarde: è quanto emerge dai risultati del report 2024 di ***OVeR - Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza***, che ha esaminato la situazione di 307.277 cittadini lombardi che si sono recati presso i Centri di Assistenza Fiscale delle *Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani della Lombardia Aps (Acli)* nel triennio 2021-2023. I risultati mostrano disuguaglianze significative tra le province lombarde e una riduzione significativa dei redditi tra 2021 e 2022 dovuta principalmente all'effetto erosivo dell'inflazione. **Tra le categorie più colpite ci sono le donne**, con redditi significativamente inferiori rispetto agli uomini, **e i contribuenti nati all'estero**, con redditi inferiori del 60% rispetto ai nativi.

La ricerca si è focalizzata sull'evoluzione dei redditi e della capacità di spesa dei contribuenti lombardi tra il 2021 e il 2023, analizzando anche l'impatto dell'incremento dell'inflazione sulla qualità di vita delle famiglie. Utilizzando i dati forniti dal *Caf Acli*, lo studio ha esplorato **le caratteristiche di vulnerabilità e la resilienza delle diverse categorie di contribuenti**, considerando i fattori socio-economici e territoriali che influenzano la distribuzione dei redditi e delle spese. Gli oltre 300.000 cittadini presi in considerazione (prevalentemente individui nati in Italia, a maggioranza femminile e residenti soprattutto nelle province di Milano e Brescia) rappresentano un terzo del totale dei dichiarativi *Acli* in Italia e un decimo circa dei modelli 730 presentati in Lombardia.

Cosa emerge? **La Lombardia non è immune ai processi di vulnerabilità, impoverimento e disuguaglianze** che attraversano e impattano oggi tutti i contesti sociali e territoriali. Il ceto medio lombardo, composto essenzialmente da lavoratori dipendenti e

pensionati, con un reddito medio pro-capite di circa 26.000 euro, affronta sfide senza precedenti nella gestione delle risorse familiari. I redditi sono aumentati complessivamente dell'1,9% nel 2021 rispetto al 2020, anno della pandemia, ma l'anno successivo sono calati del 3,7%, in gran parte per l'aumento dei prezzi al consumo. Il **gender gap** è significativo: le donne hanno dichiarato redditi più bassi degli uomini, con 17.831 euro contro 23.552 euro. I contribuenti nati all'estero hanno dichiarato redditi pari a circa il 60% dei nati in Italia. Aumento delle spese e calo dei redditi hanno reso particolarmente evidente il **diverso impatto sulle capacità di spesa delle famiglie**: le categorie più povere risentono maggiormente dell'aumento delle spese sanitarie e degli interessi sui mutui, spiega *Acli Lombardia*.

Il **ceto medio lombardo**, secondo quanto emerso, è stato messo sotto pressione da una significativa inflazione, con effetti diversi in base alle categorie di contribuenti. *Acli Lombardia* riassume così: "si potrebbe dire che **chi sta meglio, sta un po' meno bene**, mentre **chi sta meno bene, sta significativamente peggio**".

I pensionati e i lavoratori senza figli a carico, in particolare, sono più resilienti grazie a redditi mediamente più alti o a maggiori patrimoni, mentre **le famiglie con figli**, in particolare quelle con minori di 14 anni, sono le più vulnerabili e rischiano di vedere peggiorare la propria condizione economica. La fascia tra i 65 e i 79 anni dichiara redditi nettamente più elevati (+31%) rispetto ai 30-45enni. Rispetto alle province, **Milano e Lecco** sono quelle in cui il divario tra i redditi dei più ricchi e dei più poveri è più accentuato nei tre anni considerati; a Sondrio, Lodi e Varese i redditi hanno subito la contrazione maggiore, mentre a Brescia la minore.

L'analisi ha registrato anche **un aumento** quantitativo marcato **delle spese dichiarate**, soprattutto per quanto riguarda quelle **sanitarie** (+22% rispetto al 2021), **educative e sportive** (+12,5%) e **per erogazioni liberali**, cioè somme o beni concessi da un donatore a un ente senza richiedere alcuna contro-prestazione (+12%). Le spese dichiarate nel 730 passa da circa 467 milioni di euro del 2021 (anno di imposta 2020) a quasi 575 milioni di euro nel 2023, con una crescita del 23%.

Il rapporto *OVeR*, nato dall'alleanza tra le *Acli* e gli enti di ricerca *Irs - Istituto per la Ricerca Sociale* e *Ars - Associazione per la Ricerca Sociale* e che si avvale del contributo del *Caf Acli Nazionale*, della *Fap Acli Lombardia*, oltre che del patrocinio di *Fondazione Cariplo*, è stato curato da Daniela Mesini e Giulia Assirelli (*Irs*).